

SPIRITO, FORZA DELLA VITA¹

Don Pierluigi Nicolardi

Solidarietà, compassione e ospitalità

In un'opera di commento alla lettera ai Romani, il teologo protestante K. Barth scriveva che dello Spirito Santo è impossibile parlare adeguatamente, ma è altresì impossibile tacere¹. Ed è impossibile tacere non solo perché la - a mo' di inclusione - si apre e si chiude con il riferimento allo Spirito², ma anche perché l'uomo porta nella propria esistenza i segni indelebili dell'azione dello Spirito.

Uno dei segni è certamente la creazione. Nelle culture antiche, il termine *ruah* indicava una forza operativa esterna o interna all'uomo o al mondo capace di generare una certa novità; nell'Antico Testamento il *ruah* è segno della presenza del soffio/vento di Dio che fa irruzione nella storia della salvezza con un ruolo nella creazione. Esso, infatti, ha «quasi un potere di animazione, insieme con la “parola” che dà l'essere e l'ordine alle cose»³. Quando si parla di creazione non possiamo solo riferirci al singolo atto creativo mediante il quale Dio chiama all'esistenza⁴; la creazione è un atto continuo di Dio che ha dato inizio al mondo dal nulla e lo mantiene in essere in ogni istante perché continui ad esistere. Il concetto della cosiddetta *creazione continua*.

Lo Spirito - la forza vitale di Dio - continua ad agire nella storia in numerose forme; lo stesso Gesù, nel vangelo di Giovanni, afferma che lo Spirito - come il vento - «soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va» (*Gv* 3,8). La creazione continua - operata per mezzo dello Spirito - non riguarda solo il chiamare e mantenere in essere, ma anche l'assistenza continua nella vita morale, almeno in due forme, ecclesiale e personale.

- **Ecclesiale.** La Chiesa, sorretta dall'azione dello Spirito, è sacramento, prosecuzione - per così dire - nel mondo della missione di Cristo nella storia⁵.
- **Personale.** Mi soffermo su questo aspetto. Il discernimento personale è operato nei singoli cristiani per mezzo del dono del consiglio; lo Spirito aiuta a valutare le situazioni e orientare le scelte, non solo in base a criteri di prudenza umana, ma anche alla luce della fede. La forza vitale dello Spirito ordina il cristiano verso una disposizione permanente al bene per mezzo delle virtù.

Nell'illuminata *lectio magistralis* per il Convegno formativo in occasione del LIV anniversario della Pia Fondazione Panico, il vescovo, mons. Angiuli, ha messo in evidenza quanto sia necessario il discernimento per l'arte medica. Lo Spirito, autore del discernimento nella persona, opera affinché le virtù teologali e umane possano ordinare la persona umana al bene. Mons. Angiuli ha specificamente menzionato le virtù teologali; mi piacere aggiungere alla sua riflessione, quale frutto spirituale del discernimento del medico - senza alcuna pretesa, s'intenda - un'altra triade: solidarietà, compassione e ospitalità.

¹ Intervento in occasione della presentazione del libro di mons. Vito Angiuli, *Come il buon samaritano. I gesti d'amore che fanno fiorire la vita*, Teologica Uxentina/13, Edizioni Viverein, 2024, nella terza edizione della Settimana di Cultura - Spiritualità - Dialogo: L'essenza dell'esserci, aver cura della vita, Aula Magna del Polo Didattico Universitario "Card. G. Panico", Tricase, 21.09.2024.

1. Solidarietà

Il concetto non nasce in ambienti religiosi, bensì in un contesto squisitamente giuridico; nel XVII secolo, infatti, il vocabolo indica l'unità dei debitori (che formano un tutto unico, un solido, appunto) di fronte a un creditore⁶. L'uso della parola nella sfera sociale inizia nel XIX proprio con alcuni scrittori cristiani che esprimono il sentimento di unità che tiene uniti i consimili, unità che si fa piena in Dio. Nella Sacra Scrittura, pur non ravvisandone il termine in maniera esplicita, la solidarietà emerge nella relazione:

1. tra Dio e il suo popolo: in AT si pensi al cammino dell'Esodo, mentre nel NT la solidarietà massima si esprime nell'incarnazione e nella redenzione;
2. tra gli uomini, nel peccato (cf. *Rm 5*). L'Exultet, per parlare della salvezza operata da Dio in Cristo, utilizzerà il concetto giuridico della solidarietà nel peccato (*il debito di Adamo*).

La solidarietà è la traduzione in termini antropologici del comandamento dell'amore: «Amerai il prossimo tuo come te stesso» (*Mc 12,30*); si tratta di saper intravedere nell'altro – nella persona *di cui si ha cura* (e non “*che si ha in cura*”) – non semplicemente un estraneo, un caso da trattare, ma un fratello con il quale condivido solidalmente la fragilità della carne, della condizione umana. Nel celebre giuramento c.d. di Ippocrate si afferma che il medico si impegna a «curare ogni paziente con scrupolo e impegno, senza discriminazione alcuna, promuovendo l'eliminazione di ogni forma di disuguaglianza nella tutela della salute»; la virtù della solidarietà favorisce la crescita della gratuità e della logica del dono come espressione di fraternità, opponendosi ad ogni forma di profitto che esaspera le disuguaglianze, anche economiche, e la difficoltà di accesso all'eccellenza della cura. Scriveva Benedetto XVI: «L'essere umano è fatto per il dono, che ne esprime ed attua la dimensione di trascendenza»⁷.

2. Compassione

Il concetto di compassione trova spesso complemento in un insieme di altre parole come simpatia, solidarietà, misericordia, commiserazione, pietà che ne mettono in risalto le sfumature; la virtù della compassione – per essere brevi, mette in risalto la capacità umana di com-patire, ossia di essere partecipi dei dolori degli altri. Schopenhauer affermava che compatire fosse condividere «la sofferenza che è in lui [nell'altro], nonostante i miei nervi non stiano sotto la sua pelle. Solo così il suo dolore e i suoi bisogni possono diventare il mio motivo; altrimenti solo i miei possono diventarlo. Questo processo è misterioso. [...] eppure è una cosa che succede tutti i giorni. Ognuno lo ha vissuto». La Sacra Scrittura è permeata tutta dalla virtù della compassione; nell'Antica Alleanza, Dio si muove a favore del popolo perché ha compassione di lui e nella Nuova Alleanza Gesù esprime il volto compassionevole e misericordioso di Dio piangendo e portando dentro di sé il male e la sventura dell'uomo.

Proprio questi atteggiamenti di Dio messi in evidenza nel testo sacro ci danno una visione più corretta della compassione, anche a riguardo della professione medica; infatti, essere compassionevole non vuol dire solo e immediatamente sentire empaticamente il dolore dell'altro, bensì, avere la *percezione giusta* della realtà. Nell'AT Dio ha giusta percezione delle affezioni del popolo, come il samaritano della parabola è capace di guardare con oggettività all'uomo ferito sul ciglio della strada. La compassione, allora, è virtù che orienta alla capacità di cogliere il significato umano di ogni situazione e di darne risposta. La compassione sfida

la capacità abituale di percepire le cose, aiutando la persona a porre nella prospettiva del prossimo.

3. Ospitalità

L'ospitalità è una delle grandi sfide del nostro tempo; essa esprime la relazione non già con lo straniero, ma con l'altro da noi e chiede di scegliere come reagire di fronte a tale altro, se con la fascinazione o la paura dello straniero, o con l'apertura all'altro come prossimo. Nelle culture più arcaiche, l'ospitalità non era messa in discussione, soprattutto perché il regime di vita delle antiche tribù era di tipo nomadico; spostarsi da un territorio ad un altro era normale, giacché il rapporto tra tribù e territorio non era di possesso, bensì di semplice utilizzo nel passaggio.

L'Antico Testamento ben conosce il concetto, ma ancor più l'esperienza dell'ospitalità; Israele, infatti, prima di essere un popolo stanziale, era un popolo nomade e, lo stesso patriarca Abramo, vive l'esperienza del nomadismo e dell'ospitalità. Il Nuovo Testamento lega il tema dell'ospitalità all'esperienza di Gesù; egli - come il popolo di Israele - vive il dramma dell'esilio (*Lc* 2,1-15), ma è anche ospite presso diverse famiglie, si pensi - tra gli altri - alle nozze di Cana (*Gv* 2,1-2), all'incontro con Zaccheo (*Lc* 19,5) o alle diverse occasioni in cui visita la famiglia di Lazzaro (*Lc* 10,8; *Gv* 11,1; 12,1). Per Gesù, l'ospitalità è un atteggiamento importante, tanto che dalla nostra capacità di essere ospitali e accoglienti deriva la salvezza: «Ero straniero e mi avete ospitato» (*Mt* 25,35).

L'ospitalità come virtù non è semplice accoglienza dell'altro; non si tratta della capacità caratteriale di mettere l'altro a proprio agio. Ospitalità è riconoscere il volto dell'altro come «epifania che mi assegna alla responsabilità»⁸; l'incontro con la persona di cui ho cura diventa occasione di esercizio della mia moralità. Il volto dell'altro è il mio Sinai, è terreno sacro, spazio davanti al quale togliermi i calzari, epifania del mistero e, per tale ragione, affermava Levinas: «è l'espressione originaria, la prima parola: "non uccidere"»⁹. Torna ancora una volta il giuramento di Ippocrate e l'impegno a non procurare il male: non si tratta di non contravvenire a un precetto, ma di rispondere ad un imperativo morale che ha evidenza nell'ospitalità, nell'accoglienza del volto dell'altro.

Conclusione

Solidarietà, compassione e ospitalità sono virtù morali che hanno bisogno di essere educate, ma altresì sono frutto del discernimento della persona e, dunque, del dono del consiglio. Tutta la triade altro non è che il risvolto antropologico della carità, la più alta tra le virtù teologali, infuse dalla forza vitale dello Spirito; Lo Spirito aiuta il medico - il cristiano in generale - a maturare fraternità, avere la giusta percezione della realtà e guardare l'altro come la misura della mia responsabilità.

Concludo con le parole del vescovo nella sua *lectio magistralis*: «L'arte medica è l'arte dell'ascolto e della consolazione, della capacità di stare accanto a colui che soffre. Le virtù teologali - aggiungo anche solidarietà, compassione e ospitalità - rendono possibile questa vicinanza. Il medico cattolico non deve soltanto essere bravo professionalmente, ma deve anche essere come il buon samaritano, facendosi vicino a chi è nel dolore e nella sofferenza».